

COMUNISMO

Il Vietnam del generale Giap, miti rosso sangue

ESTERI

07_10_2013



**Stefano
Magni**



Il generale Vo Nguyen Giap è morto il 4 ottobre alla veneranda età di 102 anni.

Giap è infatti tuttora studiato in tutte le accademie militari per la vittoria che ottenne contro i francesi a Dien Bien Phu, la battaglia che pose fine a quasi un secolo di colonialismo in Indocina. Oltre che per la guerra contro i francesi, è ricordato soprattutto per il lungo conflitto contro il Vietnam del Sud e gli Stati Uniti. Una guerra in

cui perse tutte le battaglie, ma ottenne il risultato finale: il ritiro degli Usa e la conquista del Sud. Da questo punto di vista è considerato il padre della “guerra asimmetrica”: battere un nemico tecnologicamente molto superiore costringendolo a gettare la spugna per sfinimento, contando su grandi masse armate e sulla tenacia di continui attacchi non convenzionali. Di solito si ricorda Giap come uno stratega vincitore. Non lo si ricorda mai abbastanza come un comandante estremamente cinico, capace di sacrificare centinaia di migliaia di vite umane sull’altare della vittoria. Nella sola Offensiva del Tet (1968) l’esercito nordvietnamita subì 17mila morti, quattro volte tanto quelli persi dai suoi nemici sudvietnamiti e americani.

In quanto padre della “guerra asimmetrica”, fu lui a introdurre tattiche poi usate, con più o meno successo, anche da Hezbollah in Libano, dall’Olp e da Hamas in Palestina e dai Talebani in Afghanistan. Lezioni come: piazzare obiettivi militari di valore in mezzo ai centri abitati e sfruttare con la propaganda i danni collaterali subiti dai civili. Mischiare civili e militari fino a renderli indistinguibili agli occhi del nemico, così da sfruttare la sua tendenza a non sparare contro persone inermi: in pratica, usare gli abitanti come scudi umani. Integrare pienamente operazioni militari convenzionali con azioni terroristiche contro obiettivi militari e civili del nemico, campi profughi compresi, che divennero un bersaglio privilegiato per le truppe nord vietnamite. Punire sistematicamente la popolazione che non collabora: ad esempio, nella battaglia di Hue (1968) furono trovate fosse comuni colme di abitanti e, nelle tasche dei nordvietnamiti catturati, gli americani scoprirono le liste nere delle persone da uccidere. Usare combattenti suicidi, talmente determinati a infliggere danni al nemico da rinunciare alla propria vita. Ignorare il numero delle perdite subite.

Da comunista convinto (iscritto al Partito dai tempi di Stalin, prima della Seconda Guerra Mondiale) perseguitò i cristiani del Vietnam. Missionari, sacerdoti, religiosi furono sistematicamente uccisi dalle sue truppe, anche in modo molto crudele, sepolti vivi o torturati a morte. Queste sono le amare lezioni che ci lascia il generale Giap, che pure viene ricordato con ammirazione e con rispetto, quale “liberatore” del suo popolo, eroe “della lotta dei popoli per la libertà”, non solo dai vetero-comunisti e dai terzomondisti, ma anche da un ministro degli Esteri francese: «Ho appreso con emozione la sua morte: un grande patriota vietnamita, amato e rispettato da tutto il suo popolo per il ruolo eminente svolto verso l’indipendenza del suo Paese» ha dichiarato il socialista Laurent Fabius, a mo’ di gesto riconciliatore a quasi 60 anni dalla sconfitta di Dien Bien Phu.

Gli onori tributati a questo cinico generale ultra-centenne, così come il tributo che

Obama riservò al dittatore nordvietnamita Ho Chi Minh, sono l'ennesima dimostrazione di quanto il Vietnam viva ancora nelle nostre menti solo come mito e non come realtà. Eppure, il Vietnam riunificato sotto il regime di Hanoi è, a tutti gli effetti una dittatura comunista.

Lo dimostrano, fra le tante altre cose, le continue persecuzioni contro i cristiani

. I missionari e i sacerdoti non vengono più considerati nemici di classe e sepolti vivi, come ai "bei vecchi tempi" di Ho Chi Minh e Giap, ma subiscono continue pressioni, arresti, abusi, violenze e censure di Stato. Risale appena a mercoledì scorso la notizia della condanna, a 30 mesi di carcere, di Le Quoc Quan, avvocato cattolico. La condanna ufficiale è per "evasione fiscale", un'accusa che va di moda nei regimi comunisti asiatici (anche in Cina è stata usata contro Ai Weiwei) per incastrare i loro dissidenti. La colpa vera di Le Quoc Quan è quella di aver denunciato apertamente vari casi di corruzione del regime. In un episodio con ben pochi precedenti, una folla di manifestanti cattolici è scesa in piazza dopo che si è diffusa la notizia della sua condanna, agitando simbolicamente le palme.

Un altro perseguitato è Nguyen Cong Chinh, pastore cristiano mennonita, in carcere da due anni. Le autorità, dal mese scorso, stanno colpendo anche la sua famiglia, a cui viene impedito di uscire di casa, per evitare ogni contatto con il prigioniero. Continua, inoltre, la repressione nella diocesi di Vinh. Il 4 settembre, a My Yen, per protestare contro l'arresto senza motivo (avvenuto a giugno) di due cattolici, si è radunata una folla di manifestanti. La polizia ha sparato sulla folla, provocando decine di feriti. Tutta la diocesi di Vinh è tuttora oggetto di pesanti attacchi diffamatori da parte della stampa di regime. Questo è il Vietnam reale, al di là di ogni mitologia.